

IL CONCERTO DI IERI ALL'AUGUSTEO

Il miracolo vivente: Yahudi Mehunin

Un frenetico amatore di musica, Epaminonda Como, reduce da un lungo giro artistico all'estero, diceva, due giorni or sono, al suo amico Steccolini:

— Fa qualsiasi cosa, lecita o illecita che sia, ruba, vendi l'anima al diavolo — se costui è disposto a comprarla — ma non perdere l'occasione di andare all'Augusteo per ascoltare il violinista Yehudi Mehunin, che è un miracolo vivente, un colosso...

— Come Carnera.

— Non esageriamo, adesso. L'importanza di Carnera è appena paragonabile a quella di Omero, Alessandro il Grande, Maometto, Michelangelo e Guglielmo Marconi. E poi il piccolo Yehudi pesa soltanto quarantasei chili. Ma quando egli suona ti fa vedere il Paradiso...

— Eh, via!

— Proprio così, nè più, nè meno. Va ad ammirarlo. Avrai speso bene tempo e quattrini. Parola di Epaminonda!

Sedotto ed estremamente incuriosito, l'intellettualissimo Steccolini — che per disgrazia non aveva in tasca che due nicheini e un soldo bucato — andò subito a venderli la camicia. Ma il costo dei biglietti per il concerto Mehunin era così eccezionalmente alto, che il ricavato della vendita del suddetto articolo di biancheria risultò insufficiente: allora il musicofilo decise di alienare due libri della sua piccola libreria e precisamente un'edizione scolastica dei *Promessi sposi* (purgata e con note esplicative) e l'*Estetica* di Benedetto Croce, volume di onesta apparenza, del quale erano stati tagliati soltanto i primi cinque fogli.

Compiuto il duro sacrificio e acquistato, al botteghino dell'Augusteo, il biglietto arciprezioso, il signor Steccolini sentì, d'un tratto, una gelida lama penetrargli nel cuore. Preso da un atroce sospetto, egli dubitò della parola dell'amico musicarolo e temette che lo strombazzatissimo Mehunin, ragazzo di tredici anni, non fosse che un cane sapiente abituato a muovere, invece della coda, l'archetto del violino.

— Se Epaminonda mi ha giocato un tiro da forza, lo ammazzo. E se Yehudi Mehunin non è che un cane, mi farò promotore di una pubblica sottoscrizione per regalargli — a titolo di vergogna, smacco e vituperio — una museruola di fili di ferro...

Epaminonda è ancora vivo e Yehudi Mehunin ha ricevuto, invece di una museruola, una tale quantità d'alloro, da poterne ornare un intero grattacielo di cinquantasei piani. Egli ha non solo appagato, ma superato ogni più acre aspettativa. E' apparso robusto, sereno e splendidamente sicuro di sé. Questo bel ragazotto biondo e roseo, pasciutello e sorridente, suona senza visibile sforzo le musiche più faticose del re-

pertorio classico. Interpreta Beethoven come un concertista maturo d'anni e di pensiero: ha familiarità con Giovanni Sebastiano Bach ed eseguisce con strabillante disinvoltura la *Campanella* di Paganini. C'è da credere che egli sia venuto al mondo conoscendo già la tecnica del violino e che i suoi maestri Persinger, Enesco e Busch gli abbiano soltanto impartito lezioni di stile e dato qualche consiglio di ordine pratico circa il modo di comportarsi dinanzi al pubblico pagante e strapagante. «E' un angelo...» sospirava una signora assai per bene, mezzo-soffocata dall'emozione, mentre Yehudi eseguiva la famosa *cadenza* del *Concerto in re maggiore* di Beethoven. Sì, un angelo davvero, ma, per nostra fortuna, senza le ali e quindi messo nell'impossibilità di fuggire da questo mondo greto e turbolento per volare verso il regno dei beati e degli eroi...

La dolcezza e l'ampiezza dei suoni che il piccolo violinista trae dal suo strumento sbalordiscono l'ascoltatore. Nulla di faticoso o di manierato, nel suo modo di esprimersi. Un divino candore ed una eloquenza irresistibile. Yehudi, nella *austera Partita in mi maggiore* di Bach è stato ugualmente ammirevole come esecutore e come interprete di nobiltà suprema. «La musica è composta di suoni, ma Yehudi va oltre il suono». Queste parole, molto significative, sono state pronunziate ieri da Ottorino Respighi.

E' vano, ora, indugiare nel descrivere le accoglienze tributate dal generoso pubblico dell'Augusteo all'adorabile fanciullo-musicista. Dal tempo lontano in cui Willy Ferrero, fragile bambino ricciutello, dirigeva la *Cavalcata delle Walkirie* con slancio sublime, non si era più registrato un successo del genere.

Il Mehunin ha eseguito, oltre alle monumentali composizioni di Beethoven e Bach, la *Follia* di Corelli, il *Labirinto* di Locatelli e la *Campanella* di Paganini, sfoggiando un virtuosismo tecnico pari a quello dell'Heifetz e del Vecsey. Giochi d'arco temerari, vertiginosi passi di bicordi, scoppiettanti pizzicati, flautini ed armonici di esattezza matematica. Mai una nota incerta, ruvida o, come si dice in gergo, sporca. La delizia di chi lo ascoltava è stata, perciò, assolutamente perfetta.

Come è facile indovinare, il Mehunin ha dovuto concedere vari bis e, poichè la folla non accennava ad uscire dall'anfiteatro, egli, alla fine, si è presentato al podio incappottato e col cappello in mano. Il pubblico ha capito... e se ne andato via, non senza lacrime e sospiri.

Yehudi, Yehudi, quando ti rivedremo? Forse quando sarai diventato tanto ricco, da poter rifiutare le scritture d'America e tornare, in pellegrinaggio artistico, senza scopo di lucro, nella Città Eterna.

Alberto Gasco